

A tu per tu con il sindacato – Speciale

a cura di Francesco Lauria

Sulle orme di Enrico Giusti A colloquio con Andrea Cortesi

Direttore Iscos-Cisl Emilia Romagna



Cammino per una Roma che si è ormai arresa alla primavera insieme ad Andrea Cortesi, il giovane Direttore di Iscos Emilia Romagna. Romagnolo di nascita, ma emiliano d'adozione, ha assunto da qualche tempo un'eredità molto importante nella storia quasi trentennale dell'ONG sindacale promossa dalla Cisl, quella di Enrico Giusti. Enrico Giusti era un sindacalista della Cisl di Bologna, scomparso improvvisamente il 4 ottobre del 2007, la cui storia personale non si può racchiudere in poche righe, ma che vale la pena di tratteggiare. Giusti è stato definito il "sindacalista dei due mondi". Originario della montagna bolognese, quasi al confine con la Toscana, entrato giovanissimo in seminario fu collaboratore del Cardinale Giacomo Lercaro e di Monsignore Luigi Bettazzi, futuri protagonisti del Concilio Vaticano II. Come racconta Alessandro Alberani, segretario della Cisl di Bologna e suo grande amico, sotto la spinta dell'in-

fluenza di Papa Giovanni XXIII a Bologna si sviluppò un gruppo di cappellani del lavoro direttamente operativi nelle fabbriche. Giusti si occupò dei metalmeccanici, divenne "uno di loro", fino a che lasciò la vita sacerdotale attiva anche a seguito di una serie di prese di posizione di rottura. E fu così che, dopo un periodo di volontariato e di lavoro in un carcere minorile, approdò al sindacato, alla Cisl, nel 1974. Giusti fu uno dei principali artefici di quell'irripetibile stagione che è nota come la vertenza per le 150 ore per il diritto allo studio, un'azione sindacale che riportò a scuola milioni di operai permettendo loro sia di conseguire titoli di studio che di sviluppare e alimentare una coscienza critica comunitaria e collettiva. Grazie a questa esperienza 30 mila lavoratori bolognesi ottennero la licenza media mentre Giusti coinvolgeva anche centinaia di insegnanti e migliaia di studenti per collegare i percorsi educativi al mondo del lavoro. L'evoluzione di questa esperienza, fin dai primi anni Ottanta, fu quella di allargare l'azione educativa e sindacale al di fuori dei confini nazionali, in particolare in Brasile, ma non solo: Palestina, Africa, Albania... Un'esperienza "mitica" di Enrico

Giusti, insieme alla Fim-Cisl, fu la mobilitazione in moltissime fabbriche italiane per costruire una scuola di formazione per sindacalisti a Belo Horizonte, nell'area del nuovo stabilimento Fiat, in quel Brasile che faticosamente usciva da una durissima dittatura militare. Un'esperienza che lo porterà ad una trentennale amicizia con quel sindacalista che diventerà successivamente Presidente del Brasile, Ignacio Lula da Silva. Nacquero tanti progetti di cui possono essere ricordati alcuni più significativi: il progetto *Ramà* a Recife per i ragazzi di strada, le cooperative di lavoro, l'asilo a Santa Esperanza a San Paolo, la Casa delle ragazze incinte a Rio, la Casa per i ragazzi ciechi a Salvador de Bahia, l'esperienza per la nascita della cooperazione sociale in Brasile, i progetti formativi per il sindacato brasiliano della Cut, le cooperative di donne in rete, i progetti in Albania degli anziani e disabili, in Africa, nei Paesi dell'Est. Mentre parlo con Andrea Cortesi tengo tra le mani il Dvd realizzato dall'Iscos, *Il Brasile di Enrico*, un documentario che intelligentemente racconta la figura del sindacalista bolognese attraverso gli occhi delle sue opere: gli occhi dei bambini e delle donne, dei ragazzi e dei lavoratori che lo hanno incontrato durante il viaggio di una vita eccezionale. Una vita, appunto, sospesa tra due mondi, diversi, ma in costante contatto tra di loro. È tenendo tra le mani il frutto di questa bellissima testimonianza educativa che chiedo ad Andrea Cortesi cos'è oggi l'Iscos Emilia Romagna, iniziando un'intervista sospesa tra la memoria di un periodo del sindacato che il sociologo Bruno Manghi definisce "poetico" ed il presente ed il futuro di chi, collettivamente, sta portando avanti un'esperienza originale di cooperazione sindacale nei tempi difficili della globalizzazione...

Spieghiamo la mission, i valori di fondo e le modalità operative di una realtà come Iscos sia per quel che riguarda il livello nazionale, sia per quel che riguarda la struttura emiliano-romagnola.

Iscos è l'ente promosso dalla Cisl per la realizzazione concreta della solidarietà e della cooperazione tra i lavoratori in diversi Paesi del mondo. Iscos nasce a livello nazionale nel 1983 e successivamente si costituiscono diversi Comitati regionali. Il Comitato Emilia Romagna nasce nel 1990 su iniziativa di Enrico Giusti e da allora continua ad essere un Comitato molto attivo grazie anche all'ap-

poggio della nostra Cisl regionale che ha sempre creduto e valorizzato questa attività internazionale. L'essere promossa da un'associazione così importante nella società civile, la rende diversa da altre ONG per due motivi: il primo perché la Cisl rappresenta una vera e propria "comunità" composta da centinaia di migliaia (a livello regionale, qualche milione a livello nazionale) di lavoratori iscritti al sindacato e il secondo per avere come obiettivo prioritario del suo agire il "lavoro decente". Un agire che si muove quindi nella direzione della lotta per il riconoscimento e la difesa dei diritti umani e di associazione, per il miglioramento delle condizioni di lavoro, della lotta alle discriminazioni, per salari giusti, e così via. E che si declina su due linee fondamentali di azione: il rafforzamento dei sindacati nei diversi Paesi del mondo e la promozione di imprese autogestite dai lavoratori come realizzazione concreta di un modello alternativo di sviluppo economico. A mio avviso è però molto importante per la Cisl (più che per Iscos, ovviamente) riuscire ad essere una "comunità" che si vuole mettere in relazione con "altre comunità" abbandonando pretese di cooperazione unilaterale (andiamo a *costruire* o ad *insegnare* qualcosa a qualcuno) e superando la carità fine a se stessa. In questa visione di "cooperazione di comunità", che riprendiamo da un bel libro di Michele Nardelli e Mauro Cereghini, *Darsi il tempo*, si insiste molto su due aspetti fondamentali di un diverso modo di intendere la cooperazione: la reciprocità (relazione) e la durata. Cooperare significa quindi lavorare insieme, in uno scambio reciproco, tra pari, senza insegnare niente a nessuno e senza avere fretta, accompagnandoci reciprocamente, sostenendoci negli errori. Relazione, reciprocità e durata dovrebbero essere le parole chiave del nostro agire.

Parliamo dell'esperienza "personale" di cooperante internazionale, in particolare in Perù. Quali le aspettative, quale la realtà incontrata, quali i bilanci successivi?

Dopo un anno di servizio civile a Iscos Emilia Romagna ho avuto l'opportunità di partire per il GVC (ONG di Bologna) per lavorare come amministratore-logista in un progetto di sicurezza alimentare in Perù dove mi sono fermato per 3 anni. In questi 3 anni abbiamo lavorato con le comunità contadine di diverse province della regione di Apurimac e con le comunità di allevatori di alpaca. Descrivere

in poche parole un'esperienza di 3 anni mi riesce piuttosto difficile perché tante sono le situazioni che abbiamo vissuto, tante le persone incontrate e quello che ho imparato, a livello professionale ed umano. Direi che vivere in questi contesti è stato un ottimo esercizio di adattamento e "riposizionamento", sei costretto continuamente a cambiare punto di vista, strategia, iniziativa.

La cooperazione internazionale sta, non da ora, affrontando un periodo di ridefinizione dei propri confini e delle proprie modalità operative. Quale opinione personale su questo tema di fronte anche ad un contesto, quello dei c.d. "Paesi in via di sviluppo", che è estremamente cambiato negli ultimi anni?

La cooperazione è in crisi per diversi motivi. Ci sono sicuramente problemi di finanziamento per evidenti scelte politiche dei Governi. Ma anche per un cambio di epoca che dal 1991 (con la fine dell'Urss) ancora forse non ha compiuto il suo giro. Molti analisti ci dicono che le mappe della vecchia geografia non funzionano più così bene: il Secondo mondo è caduto, il Terzo è ormai entrato nel Primo e il Primo si sposta a macchia di leopardo in uno scambio ovviamente diseguale di investimenti di capitale e di movimenti di popoli. Ma in questa crisi della cooperazione internazionale "classica", le ONG sindacali, come Iscos, dovrebbero essere avvantaggiate, proprio perché espressione di una associazione (il sindacato) che ha vissuto fin da subito le dinamiche proprie del mondo globalizzato (delocalizzazione di attività produttive, flussi migratori, crisi economiche, conflitto tra diritti, ecc.). Potremmo quindi (almeno a casa nostra) ribaltare la questione e porci non tanto il problema di quale cooperazione internazionale per Iscos, ma di quale ruolo del sindacato nell'era della globalizzazione. A seconda della risposta andiamo a riposizionare Iscos.

Iscos è stato da sempre un'avanguardia della Cisl nell'ambito dei movimenti internazionali per un'altra globalizzazione. Rispetto agli anni di Porto Alegre le grandi questioni globali (acqua, energie, governance internazionale, democrazia partecipativa multilivello) appaiono sempre più centrali, ma il livello di capacità di mobilitazione e approfondimento dei movimenti appare in regressione. Quali riflessioni a riguar-

do? Quali prospettive di rilancio e cambiamento?

Dal momento stesso in cui appoggi un piede su un altro Paese sei sicuramente una finestra aperta su quel mondo e questo è uno dei compiti fondamentali di Iscos, quello di avere la capacità di raccontare quello che sta succedendo negli altri Paesi. Il laboratorio latino-americano è stato sicuramente quello che ha espresso le iniziative più interessanti in termini di movimenti e proposte per un'altra globalizzazione. Oggi alcuni di questi movimenti hanno la possibilità di mettere in pratica le loro idee e di realizzare i loro sogni. Penso al Brasile di Lula e Dilma. Allo stesso tempo penso che oggi l'avanguardia della Cisl (ripreso la definizione della domanda) dovrebbe avere come obiettivo quello di raccontare (per coinvolgerci) ciò che sta succedendo in altri emisferi, come il Nord-Africa e la *fabbrica asiatica*. Riusciranno gli abitanti di queste aree a proporre e a darsi un loro proprio movimento per un'altra globalizzazione? Per quanto riguarda noi, vecchi europei, mi sembra che abbiamo ben poche proposte. In queste settimane stiamo vivendo una crisi profonda delle nostre relazioni internazionali, forse più di quanto ci rendiamo conto: l'Unione europea non esprime una politica comune, gli Stati membri si muovono in ordine sparso e in modo approssimativo, la società civile è quanto meno assopita.

Una riflessione sull'"eredità" di Enrico Giusti per Iscos Emilia Romagna. Guardando al futuro...

Enrico è stato una figura di particolare forza e carattere. La sua storia personale, ricca di esperienze diverse, lo dimostra. Credo che un suo grande merito sia quello di essere riuscito, proprio grazie alla sua passione, alla sua testimonianza, alla sua umanità, a far entrare Iscos nell'agenda sindacale della Cisl Emilia Romagna. Enrico ci ha lasciato tante iniziative e tante relazioni che continuiamo a portare avanti, ma soprattutto ci ha trasmesso questa insaziabile voglia di fare qualcosa in più. Di non fermarsi, di andare avanti. Enrico ci lasciò di sorpresa, la sera di San Petronio mentre si trovava a casa sua. Lo piangemmo in molti quel giorno e i successivi: dirigenti e lavoratori iscritti alla Cisl, il sindacato al quale era legato da una passione sincera e ruvida a volte; i "suoi ragazzi" di Iscos Emilia Ro-

magna, giovani ansiosi di darsi da fare nel mondo della cooperazione, di girare il mondo, di conoscere. Lo pensarono molti suoi amici a Bologna, la sua città (e la sua squadra per la quale nutriva un tifo sfegatato). Ma lo pensarono in tanti anche in Brasile dove Enrico con il suo entusiasmo e la sua voglia di cambiare la realtà si era impegnato in tante iniziative. Iniziative nelle quali si faceva coinvolgere, entrava nelle case delle persone, dove costruiva amicizie e relazioni, solide fondamenta per la costruzione di sogni. Come il sogno della scuola sindacale “7 di ottobre” a Belo Horizonte, realizzata con l’impegno della Cisl a fine anni Ottanta nella città brasiliana della Fiat per formare dirigenti sindacali in grado di affrontare le sfide delle nuove politiche industriali internazionali. Trent’anni fa Enrico è stato promotore di iniziative che sono di grande attualità ancora oggi. E molto probabilmente lo saranno anche domani. In quegli anni Enrico è diventato amico del sindacalista Lula. Ricordiamo ancora la sua gioia incontenibile per la sua elezione, rinnovata se possibile ancora con maggiore entusiasmo quando ricevette l’invito a partecipare alla cerimonia di insediamento del nuovo Presidente a Brasilia. Enrico la sua vita l’ha vissuta tutta con passione e con forza, condividendo con i suoi amici momenti intensi spesso trascorsi tra risate, canzoni, grandi mangiate e tante discussioni, spesso animate. Faceva parte del suo carattere. E del suo carisma. Dopo gli anni in Brasile, appunto, Enrico Giusti ha contribuito a fondare il Comitato Iscos in Emilia Romagna, ne è divenuto Direttore e animatore di una serie di iniziative come quelle che raccontiamo nel documentario *Il Brasile di Enrico*. Ma non c’è stato solo il Brasile, l’Isco di Enrico ha lavorato (e continua a farlo) in Mozambico, Vietnam, Argentina, Kurdistan, Albania, Eritrea, ma soprattutto in Italia. Enrico ci ripeteva sempre che fare cooperazione, aiutare gli altri è inutile se prima non cambiamo noi stessi, la nostra mentalità, il nostro modo di comportarci. Per questo ci teneva tanto a coinvolgere nelle attività dell’Isco il sindacato, i suoi amici, i giovani. I giovani, appunto. Tanti sono stati i giovani che hanno trascorso mesi o anni nel suo ufficio, obiettori di coscienza e volontari che si sono affacciati al mondo della cooperazione grazie al suo insegnamento. Un insegnamento severo perché richiedeva un’attenzione quasi maniacale per i minimi dettagli e soprattutto perché richiedeva un grande rigore etico. Incontrare l’Isco di Enrico Giusti voleva dire venire messo

alla prova costantemente, innanzitutto per formare la propria coscienza. Imparare a guardare al di là del mero progetto: Enrico cercava le persone nella loro pienezza, sapeva leggere il loro carico di sofferenza, voleva tirar fuori le loro capacità e illuminare le loro speranze. Perdere Enrico, per Iscos e per la Cisl, ha significato assumere come gruppo di lavoro quel carico che lui portava da solo sulle proprie spalle, più larghe ed esperte. Insieme a Francesco Garcea, che mi ha preceduto fino a pochi mesi fa in questo incarico, questo lavoro è stato ripartito tra tanti collaboratori, volontari, amici e lavoratori al di qua e al di là dell’Oceano. In questo modo la sua scomparsa, per noi così drammatica, è stata più lieve. Ci ha permesso di non perdere il cammino iniziato e di rinnovare, a nostro modo, alcune sfide che – ci piace credere – avrebbe affrontato anche Enrico.



*Non basta la carità.
Occorre di più.
Occorre mettersi al servizio
di quel popolo, di quelle genti
per crescere con loro.*

Enrico Giusti